

Stati Uniti

MOSCA: le «Isvestia» replicano a Johnson

Unione Sovietica

New Hampshire: primo «test» pre-elettorale

Betancourt se ne va

Inizio difficile per Leoni - I d.c. non entreranno nel governo - Un problema urgente: l'amnistia

Tra pochi giorni, Rómulo Betancourt cederà la presidenza del Venezuela all'uomo che la frode elettorale del 1. dicembre ha designato per questa carica: il dottor Raúl Leoni Colui che è stato definito «il più fedele servitore degli Stati Uniti in America latina» lascia al suo successore un paese in preda alla guerra civile, un'economia in dissesto (è di poche settimane fa la svalutazione della bolívar) e piani che assegnano al governo di Caracas un ruolo di protagonista nella strategia aggressiva anti-cubana. Leoni dovrebbe essere il continuatore di questa politica; ma il compito non gli sarà facile.

Minoritario come presidente (secondo le cifre ufficiali, egli ha l'appoggio di meno di un quarto dell'elettorato e di poco meno del 33 per cento dei votanti effettivi) e leader di un partito minoritario in parlamento (l'Azione democratica ha 65 seggi su 172 alla Camera e 21 su 47 al Senato), Leoni si trova in una posizione di isolamento ancora più grave che non il suo predecessore. Per uscire da questa posizione, egli ha trattato sia con i democristiani del COPEY (già «compagni di strada» di Betancourt), sia con la Unione repubblicana democratica (URD) e con il larzazzista che fanno parte della sinistra dell'opposizione legale.

La risposta del COPEY, resa nota nei giorni scorsi al termine del congresso di questo partito, è stata tuttavia negativa. I democristiani, che già alla vigilia delle elezioni avevano cercato di «prendere le distanze» rispetto al governo e non avevano risparmiato le critiche all'opera di Betancourt, hanno ritenuto meno rischioso schierarsi all'opposizione, accanto agli indipendenti di Arturo Uslar Pietri, che sono per l'amnistia e per una «pacificazione».

Crisi dell'URD
Va detto, e non per incanto, che quello dell'amnistia resta uno dei problemi più acuti all'ordine del giorno del Venezuela. Tra le eredità di Betancourt, i più larghi strati dell'opinione pubblica ritengono urgente liquidare, vi è infatti l'altissimo numero di detenuti politici, la maggior parte dei quali incarcerati in forza di misure persecutorie non concesse a fatti di lotta armata. Ve ne sono, nelle carceri e nei campi di concentramento, non meno di millecinquecento, tra i quali una quindicina di deputati della sinistra rivoluzionaria e della stessa URD: donne e minori di diciotto anni; nella sola Isla del Burro sono detenuti trecento prigionieri le cui condanne assommano a tremila anni di carcere.

Tanto più sorprendente è apparso in questa situazione, il fatto che il leader dell'URD, Jóvito Villalba, e il gruppo di destra di questo partito, facente capo ad Alirio Ugarte Pelayo, si siano mostrati al contrario — disposti a cedere alle sollecitazioni di Leoni, anziché a prezzo di una scissione. Altri dirigenti di primo piano dell'URD, come José Herrera Oropeza (che ne è uno dei fondatori), José Vicens

VENEZUELA

Inizio al Senato l'ostruzionismo dei razzisti contro la legge per i diritti civili

NEW YORK, 10.

Primo test pre-elettorale, oggi, per gli Stati Uniti. Feat è esso stato il New Hampshire, piccolo Stato «turistico» del nord-est il cui elettorato si aggira sulle trecentomila unità: nelle presidenziali del '60, il risultato fu, di misura, a favore di Nixon ma nel novembre del 1962 i democratici hanno preso il sopravvento, togliendo all'avversario un seggio del Senato e il posto di governatore. Per le nuove presidenziali di novembre, la gara è considerata più che mai aperta.

Il test odierno, tuttavia, non ha visto in lizza i due partiti in quanto tali, bensì diverse personalità che, in seno a ciascuno di loro, aspirano più o meno esplicitamente alla designazione quali candidati alla presidenza e alla vice-presidenza. Le elezioni «primarie», la cui serie è stata inaugurata nella «Stato di granito», non hanno infatti carattere ufficiale; e in una sola dozzina di stati si propongono unicamente di sapere quali dei loro uomini sono preferiti dai potenziali elettori, in modo da tenerne conto al momento della designazione. Quest'ultima avviene nelle Convenzioni che repubblicani e democratici terranno, rispettivamente, in luglio a Los Angeles e in agosto a San Francisco.

Ciò premesso il quadro della consultazione di oggi — per quanto riguarda le indicazioni che se ne attendevano — è presto fatto. Per i democratici non era evidentemente in discussione il nome di Johnson, la cui designazione, da parte della Convenzione di agosto, è praticamente certa, bensì quello di Robert Kennedy, fratello del presidente e attuale ministro della giustizia, che i «kennediani» del New Hampshire vorrebbero vedere designato quale candidato alla vice-presidenza, in luogo delle personalità finora nominate, quali il attuale ministro della Casa Bianca, più alta la posta per i repubblicani, che non sono ancora convinti delle due auto-candidature estreme uscite finora dalle loro file: quella dell'ultra-conservatore Barry Goldwater, isolazionista, patto della guerra fredda (sostenitore, in particolare, dell'attacco a Cuba) e amico dei razzisti, e quella del «liberale» Rockefeller. Altra figura di spicco è quella di Nixon, che spera di essere il beneficiario di questa incertezza, Harold Stassen, l'attuale ambasciatore a Saigon, Henry Cabot Lodge, il governatore del Massachusetts.

Ma se attendono i risultati, l'opinione pubblica guarda anche con interesse agli sviluppi del dibattito che si è aperto ieri al Senato sul progetto di legge per i diritti civili. Come previsto, il gruppo dei senatori razzisti ha dato inizio al «libustering», grazie al quale si propone di rinviare a tempo indeterminato ogni decisione: la tattica ostruzionistica ha preso il via con un discorso feroce del senatore Lester Hill dell'Alabama, che ha letto ben trenta pagine di divagazioni e di citazioni dagli atti parlamentari.

Telegramma al presidente venezuelano di intellettuali italiani

La situazione dei prigionieri politici nel Venezuela ha suscitato un gruppo di uomini di cultura italiani che ha inviato a Raúl Leoni, nuovo Presidente della Repubblica venezuelana in occasione della sua investitura, il seguente telegramma: «Raoul Leoni - Palácio Marzorello - Caracas - In occasione del suo insediamento nella carica di Venezuela le chiediamo la libertà per i prigionieri politici, intellettuali, donne, minoranti, detenuti nel quartiere S. Carlo, il Carcere Modelo, la Planta, la Dirección General de Policia, l'Isola del Burro e le altre prigioni venezuelane - Alberto Moravia, scrittore; Renato Guttuso, pittore; Carlo Levi, scrittore-pittore; Marino Mazzacurati, scultore; Gian Carlo Vigorelli, scrittore; Galvano Della Volpe, filosofo; Antonio Trombadori, critico d'arte».

Se l'A-11 è un aereo-spia finirà come l'U-2



DALLAS — La signora Marguerite Oswald, madre di Lee Harvey Oswald, è stata citata come teste di accusa al processo contro Jack Ruby. Nella fotografia: la signora Oswald arriva in tribunale stringendo in una mano la citazione.

Processo Ruby

La madre di Oswald teste d'accusa

Le è stato così impedito di stare in aula

Lo psichiatra ha addirittura cominciato dicendo che Jack Ruby rientra tra il 27 per cento della popolazione americana che ha il quoziente di intelligenza più elevato. Col suo quoziente a 109 — ha spiegato il prof. Schafer — l'imputato può essere considerato più intelligente del 73 per cento della popolazione degli Stati Uniti.

Ma certo Schafer non era venuto a Dallas solo per dire questo e non per dire che è uscito nella affermazione che Ruby è afflitto da una «delicenza organica cerebrale» — che è vittima di una «forma di epilessia psicomotoria» — la quale è venuta dopo l'uccisione di Kennedy, in un episodio che il codice dello stato del Texas.

Il testimone a difesa si è poi trovato piuttosto imbarazzato quando il procuratore generale Henry Wade ha domandato al testimone, se poteva affermare che Ruby è pazzo il detto Schafer ha scantonato, dicendo di non essere in grado di affermare che Ruby sia pazzo, in base alla definizione di «pazzia» contenuta nel codice dello stato del Texas.

Se si pensa a quanto tempo occorre per formare a Dallas una giuria comprendente le preoccupazioni di Bow e Tutavia Marguerite Oswald non ha gradito l'attenzione del sostituto procuratore, né le sue giustificazioni. «Avevo riflettuto a lungo — ha detto la madre di Oswald ai giornalisti — prima di decidere di intervenire al processo. Ci sono venuta perché questo — in verità — sarebbe dovuto essere il processo di Lee, e perché la mia presenza qui mi avrebbe aiutata, almeno lo speravo, a capire qualcosa di più. Avrei seguito questo processo non come una madre, ma come una persona cui preme la giustizia. Invece, eccomi qui, con una citazione sul capo come lateralmente infurata e che è avvenuto in pace affatto. Non mi piace che m. si metta fuori della porta».

Una rivista americana specializzata ha rivelato che l'aereo che viaggia a 3000 kmh è da ricognizione a largo raggio - Cordiale incontro di Krusciov con i ministri ciprioti

Dalla nostra redazione MOSCA, 10

A proposito dell'ormai famosa conferenza stampa durante la quale il presidente americano Johnson ha rivelato che gli Stati Uniti possiedono un aereo tipo «A-11», capace di volare ad oltre tremila chilometri orari ad una altezza di 20 mila metri, le Isvestia di questa sera riportano il silenzio osservato dalla stampa sovietica nel rilevare due cose: prima di tutto, che secondo il settimanale americano specializzato Aviation Week, l'aereo tipo «A-11» non sarebbe un caccia intercettore, ma un aereo da ricognizione a largo raggio d'azione destinato a portare avanti le esperienze del tristemente famoso «U-2» e a «continuare i voli sui territori comunisti»; in secondo luogo, che le smentite più o meno ufficiali alle affermazioni della rivista americana sono state formulate in modo troppo vago per cancellare i dubbi sul reale impiego del nuovo apparecchio americano.

Comunque sia, affermano le Isvestia, una cosa deve essere chiara per l'«A-11», per i suoi costruttori e per i fattori della guerra fredda: se l'aereo venisse impiegato per esperimenti del tipo di quello inglorioso di Powers, anche l'«A-11», nonostante la sua velocità e la sua potenza, «subirebbe la stessa sorte dell'«U-2», colpito e abbattuto da un missile sovietico il 1. maggio 1960, nel cielo di Sverdlòvsk».

Il primo ministro Krusciov, che dagli inizi del mese, come era stato annunciato, sta trascorrendo un periodo di riposo a Cogra, sul Mar Nero, ha ricevuto quest'oggi il ministro del commercio e della industria cipriota Andreas Arazov e il deputato Vasov Lissarides.

Nel corso del colloquio, Arazov, che ricopre anche le funzioni di ministro degli esteri, ha informato Krusciov della situazione a Cipro e gli ha consegnato un messaggio personale del presidente Makarios. Secondo fonti ufficiali, Makarios esprime al premier sovietico le gratitudini del popolo cipriota per l'appoggio del governo sovietico alla lotta che la popolazione dell'isola sta conducendo per salvaguardare la sua sovranità e la sua integrità territoriale.

Krusciov e Arazov hanno anche affrontato i problemi relativi allo sviluppo delle relazioni fra i due paesi. E' probabile che, su questo piano, siano state affrontate questioni di carattere economico e, in particolare, il contributo che l'Unione Sovietica può dare al miglioramento dell'economia dell'isola. Per mezzo del ministro Arazov, il primo ministro Krusciov ha inviato espressioni di augurio al presidente Makarios e a tutto il popolo di Cipro.

L'atteggiamento adottato dall'URSS nei confronti della Repubblica democratica tedesca, e la visita odierna di Arazov a Krusciov, hanno suscitato, da parte di osservatori occidentali, equivoci commenti su una pretesa politica filo-greca del governo sovietico. La Unione Sovietica, in due note ufficiali, ha preteso il suo atteggiamento, che respinge qualsiasi intervento straniero e appoggia il solo governo legittimo dell'isola in nome del rispetto della sua sovranità.

Il comitato direttivo delle organizzazioni giovanili sovietiche, traducendo in pratica il voto della conferenza di Firenze e per il disarmo, la pace e l'indipendenza nazionale, ha indirizzato a tutte le organizzazioni giovanili del mondo (oltre un milione) l'invito a prendere parte alla formazione di un «comitato preparatorio» che tra aprile e maggio si riunirà a Mosca per stabilire il programma del secondo Forum mondiale della gioventù.

A Firenze, come è noto, i rappresentanti algerini, polacchi e cingalesi avevano avanzato la proposta di convocare per quest'anno il Forum mondiale della gioventù, dal quale sarebbero dovute uscire le misure pratiche di solidarietà verso i popoli in lotta per la propria indipendenza. Dal canto suo, la delegazione sovietica, appoggiando la proposta, suggerì che il Forum avesse luogo a Mosca tra agosto e settembre.

Terre vergini: un utile di 3 miliardi di rubli

Un aiuto del governo e del Partito ai lavoratori delle «zielinà»

Dalla nostra redazione MOSCA, 10

Governo e partito hanno pubblicato oggi un saluto a tutti i lavoratori della Zielina, le terre vergini che sono state messe a coltura in massa a partire dal 1954. Sono passati dieci anni esatti, da quando venne lanciato il primo appello al dissotterramento dello steppe d'Oriente. La ricorrenza è il pretesto per quel saluto solenne. Nello stesso tempo è una occasione per confermare il valore e l'importanza di quella operazione, che venne lanciata proprio dopo poco tempo che Krusciov era stato portato al posto di Primo segretario del Partito, in gran parte per sua iniziativa.

L'utilità economica dell'assalto alle terre vergini è stata di recente contestata fuori dell'URSS. In proposito si sottolinea che il dissotterramento di oltre 40 milioni di ettari — tale fu il bilancio complessivo dell'impresa — è costato allo Stato sovietico solo 6-7 miliardi di rubli, mentre il reddito ottenuto col grano

commerciale prodotto in quelle zone, ammonta già a 10 miliardi. Vi è dunque un utile netto di oltre tre miliardi di rubli, cui va aggiunto il valore dei beni immobili e delle attrezzature che si trovano sul posto e che viene calcolato a quattro-sette miliardi di rubli.

Spesso si dimentica — alcuni giornali italiani sembra infatti che ne abbiano fatta la sensazionale scoperta solo in queste ultime settimane — che l'operazione Zielina fu concepita dal partito come uno sforzo teso a superare nel più breve periodo di tempo possibile, la più grave strozzatura cui l'economia sovietica si fosse trovata a dover far fronte nella sua storia: quella provocata dal forte calo medio dell'agricoltura, ereditata dalla morte di Stalin. Fu insomma una specie di operazione di saldatura, che richiedeva relativamente pochi mezzi e poco tempo, in attesa del giorno in cui si sarebbe trovato il riscontro per rendere più intensive le colture nelle vecchie regioni agricole. Effettivamente, fra il '54 e il '58, i cereali che vennero da quelle terre consegnati all'URSS di aumentare parecchi volte le sue disponibilità granarie.

In anticipo era stato calcolato — e fu pubblicamente annunciato — che le terre vergini avrebbero dato, in cinque anni, solo due raccolti buoni, due raccolti cattivi e uno medio. Dopo la fine dei mezzi richiesti, l'operazione appariva egualmente redditizia. Quanto è accaduto in questi dieci anni ha nell'insieme confermato le previsioni iniziali.

Da sole, le terre vergini non potevano però risolvere tutti i problemi dell'agricoltura sovietica; esse potevano dare al paese solo un certo respiro; lo si è visto a partire dal '59, quando non è stato più possibile continuare a dissodare nuove regioni. Già allora si era spuntata che per colmare stabilmente il ritardo nelle campagne, era necessario accingersi a compiti più difficili e più costosi di quelli affrontati nella Zielina. Questi compiti erano essenzialmente due: passare ad una agricoltura più intensiva e più produttiva nelle zone tradizionali, e stimolare nel contadino un più alto interessamento per il suo lavoro nell'azienda collettiva, interessamento che Stalin aveva praticato con grande successo.

Sono, come si vede, i grandi problemi di cui si è discusso negli ultimi mesi e che ancora oggi sono al centro di un vero dibattito. Resti da vedere — è questo uno dei problemi più interessanti dell'ultimo anno — perché tali compiti non siano stati presi di petto prima, a partire dal 1958.

L'impulso risolutivo è venuto dal cattivo raccolto dell'anno scorso. Il calore con cui l'operazione Zielina viene esaltata e difesa, è nello stesso tempo un omaggio al valore dei pionieri che hanno trasformato spazi immensi in prima pressoché disabitati.

Fu effettivamente una impresa degna del massimo rispetto. Partirono soprattutto dei giovani. Arrivarono, quando era ancora inverno, in mezzo a sterminate distese di neve, e in pochi mesi fecero sorgere dal nulla moderne imprese agricole. Oggi bisogna difendere il patrimonio che si è così creato e pensare alla sua futura destinazione. Neanche questo è un compito più facile del dissotterramento iniziale.

Giuseppe Boffa

Otto Grotewohl compie 70 anni

Un messaggio di Togliatti

BERLINO, 10.

Il compagno Otto Grotewohl, membro dell'Ufficio politico della SED e Presidente del Consiglio della RDT, compie domani settant'anni. Nella Repubblica democratica tedesca, a nome del Comitato centrale del PCD, gli sono stati dedicati calorosi festeggiamenti ai quali interverranno anche delegazioni e personalità di spicco del governo sovietico sarà rappresentato dal vice Primo ministro Mikoyan, che è giunto oggi nella capitale della RDT.

A Grotewohl stanno intanto giungendo dai Partiti fratelli da numerosi governi stranieri, telegrammi e lettere di felicitazione. Palmiro Togliatti, a nome del Comitato centrale del PCI, gli ha inviato il seguente messaggio: «Caro compagno Grotewohl, nel giorno in cui festeggi il tuo settantesimo compleanno, gli auguri più vivi e fraterni del Comitato Centrale del PCI e miei personali. Conosciamo la grande maggioranza dei lavoratori italiani — la parte di primo piano — che ha avuto nel ragguariggiamento della storia della Germania, dall'oppressione dei grandi gruppi monopolistici, reazionari e militaristici. La RDT, con la costante azione per un'instaurazione di pace tra i due

Dakar Blocco economico fra i paesi afro-malgasci

DAKAR, 10.

Le quattordici nazioni della Unione afro-malgascia hanno deciso — al termine di discussioni che si sono svolte a quarantottore — di rinunciare ai piani per l'unità politica della Africa africana sotto la loro guida. L'Unione si tratterà in un blocco economico che assumerà la sigla UAMCE (Unione afro-malgascia per la cooperazione economica). Bisogna ricordare che i piani di unificazione politica dei 14 paesi (tutti ex colonie francesi ad eccezione della Ruanda, ex colonia sotto mandato belga) erano stati condannati dalla conferenza panafriicana di Ad-daba del maggio dello scorso anno, che aveva indicato nei blocchi regionali un ostacolo al raggiungimento dell'unità continentale.

Inoltre è da tenere a mente che un altro colpo alle ambizioni dei dirigenti dell'UAMCE era stato dato dalla recente crisi nel Gabon dove le forze francesi sono intervenute a favore del dittatore Mba riportando al potere dopo che era stato rovesciato da un colpo di stato dell'esercito, dei sindacati e del partito di opposizione Unione democratica socialista.